

Sull'inserimento di Arezzo nel dominio fiorentino

di Gian Paolo G. Scharf

Sono stati pubblicati, a cura di Daniele Edigati e Lorenzo Tanzini, gli atti della giornata di studi *Il Comune dopo il Comune: le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII)*, svoltasi a Montevarchi il 22 maggio 2021, per iniziativa della Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Nel volume compare, fra gli altri (pp. 53-67), il saggio di Luca Berti "La lunga transizione di Arezzo da città dominante a città soggetta (1384-1536)".

Publicato dall'editore Olschki di Firenze (2022), il libro costituisce l'esito editoriale di una fortunata giornata di studi, pensata all'interno di un progetto più vasto per portare alla luce il destino delle strutture amministrative dei Comuni medievali in epoca moderna. Il titolo, provocatoriamente, evoca una sorta di sopravvivenza contrastata, quasi si trattasse di un *revenant*, da parte del Comune che, esaurita la funzione storica esplicita nel Medioevo, nell'epoca successiva si sarebbe spento apparendo ormai solo l'ombra di sé stesso. Si tratta naturalmente di una tesi avanzata per poterla demolire, adesso non più accettata dalla storiografia – a partire dal notissimo saggio di Pini che titolava "Dal comune città-stato al comune ente amministrativo" – ma che informò di sé molta parte della storiografia erudita degli scorsi

secoli, gelosa esecutrice testamentaria di un soggetto che aveva recato le glorie municipali. Basti pensare che in Arezzo l'opera, indubbiamente meritoria, del Pasqui si ferma proprio al 1384, per rimarcare una cesura ritenuta fondamentale nella storia della città. E non è un caso che invece il contributo di Luca Berti prenda le mosse proprio da dove il Pasqui tace.

Si tratta, appunto, di vedere che destino ebbero le vigorose istituzioni municipali in alcune delle principali città toscane, una volta che la parabola della loro indipendenza fu conclusa. Perché, non è certo un mistero, i Comuni continuarono a vivere, anche dopo l'assoggettamento a poteri più forti, che nel caso toscano sfociarono quasi tutti nello Stato granducato mediceo. Il motivo è ovvio: la dominante e poi i Medici, avevano bisogno dei Comuni per governare le città; non era neanche pensabile un rimodellamento dello Stato su basi centralizzate, del tipo di quello napoleonico per intenderci, che non solo sarebbe stato difficile da impiantare, ma avrebbe creato enormi problemi di consenso proprio nelle città soggette, che si aspettavano cambiamenti minimali. Lo garantivano i numerosi patti conclusi proprio al momento dell'assoggettamento, che avevano riservato alle

dominate specifici spazi di azione, nei quali estrinsecare le dinamiche locali del potere. Naturalmente, come erano diversi i patti – i "capitoli" – così differenti risultavano le reali condizioni di autonomia, legate più che al rispetto dello scritto al reale tenore di vitalità e collaboratività della società politica locale. Il volume appunto intende mostrare una serie di esempi che possano illustrare queste diverse modalità di "essere nel granducato" (e in un caso, quello di Lucca, addirittura fuori), che fino alle riforme leopoldine fu uno Stato oltremodo composito.

Il saggio di Luca Berti si diffonde dunque sulla situazione aretina, ma ne offre un'immagine dinamica ("la lunga transizione"), a significare la progressiva costruzione di un rapporto che non poteva essere sancito una volta per tutte dai famosi "capitoli", i quali infatti ad Arezzo arrivarono molto dopo. La nuova conquista fiorentina trovava una città "estenuata dalle lotte civili", come è stata definita, ma non spettatrice passiva degli eventi. La prima sistemazione delle magistrature cittadine propose alcune novità di rilievo: un potere tripartito fra priori, capitani della parte guelfa e consiglio, corrispettivo locale delle magistrature fiorentine, capitano di custodia, podestà e capitano del cassero. Ma nella sostanza gli equilibri di potere locali furono rispettati, garantendo alla classe dirigente cittadina, sia pure epurata dagli elementi più estremisti, il controllo dell'amministrazione della città. Però nel contado le cose andarono diversamente: come a Pisa, l'intervento di Firenze fu pesante, non solo incorporando direttamente il *comitatus* dell'antica nemica, ma scorporando invece i sobborghi urbani dall'amministrazione cittadina e costituendo il Comune delle "Cortine", destinato a prospera vita.

Il lungo Quattrocento vide tuttavia un'evoluzione sociale che riplasmò anche la situazione politica: stemperatasi la conflittualità fra le



Il papa Clemente VII e l'imperatore Carlo V: i loro accordi confermarono la supremazia dei Medici su tutto il dominio fiorentino (Firenze, Palazzo Vecchio, dipinto di Giorgio Vasari, 1558-1562).



Frontespizio dello Statuto aretino stampato in città nel 1536, che suggella l'inserimento di Arezzo nel principato mediceo.

fazioni, che aveva caratterizzato buona parte della vicenda medievale aretina, la nuova gerarchia degli strati sociali, articolati in cinque gradini, prese il posto di ogni altra suddivisione, orientando la vita della città verso un'esclusiva azione politica del ceto superiore. È la formazione di un compiuto patriziato urbano, che per quanto non completamente chiuso andrà a costituire il fondamento della futura nobiltà cittadina. Complici anche i proficui legami clientelari stretti fra questo ceto e la dinastia medicea, che agivano come funzione legittimatrice in entrambi i sensi.

All'avvio del granducato tutti questi semi maturarono e portarono alla cristallizzazione di un equilibrio garantito dalla reciproca convenienza. Alcuni passi formali sancirono la nuova situazione, che nuova era solo formalmente, dato che era maturata progressivamente: fra il 1530 e il 1531 furono siglati i capitoli fra le due città, mentre nel 1535 fu compilato un nuovo statuto, che metteva per iscritto i rapporti che si erano costruiti. Su questi binari Arezzo poté avviarsi verso la sua nuova condizione, vivendola forse anche meglio di altre città, come

prova il rafforzamento della coscienza identitaria urbana affidato alla compilazione di numerose opere di erudizione storica.

Il saggio di Berti dunque mantiene la promessa e illustra assai bene

un percorso, forse non lineare, ma certo ben definibile, che traghettò la città di Arezzo dalla sua movimentata vicenda medievale a quella tutto sommato tranquilla di età moderna.

Il Lago degli Idoli

Segue da pag. 4

chiaro dalla presenza della statuette dell'Heracle di fabbricazione greca. Possibile è ipotizzare che il complesso fosse soprattutto frequentato da 'militari' sia per la presenza dell'Heracle (divinità di culto collegata all'eroismo, connessa anche alla guerra, e recentemente valutata per il suo ruolo legato alla sfera della transumanza) e per quella del Guerriero, sia per la copiosa quantità di frecce.

L'ipotesi, formulata da chi scrive fin dal 1995 nella propria tesi di laurea (Università degli Studi di Firenze, relatore professor Giovannangelo Camporeale), che i bronzetti a figura umana costituiscono l'"autorappresentazione" stessa del "fedele" che commissiona ("fedele/committente") all'artigiano la realizzazione della propria raffigurazione (anche con problemi di salute?)¹¹, sta trovando conferma dalle ricerche in corso sulla straordinaria scoperta archeologica del "Bagno Grande" a San Casciano dei Bagni. Pertanto, la stipe del Falterona appare come il "centro di pellegrinaggio"¹² al quale si recavano fedeli da ogni parte d'Etruria e come la via di transito tra l'Appennino Toscano e quello Emiliano. Suggestiva pure l'ipotesi, anch'essa formulata da chi scrive, che il lago potesse dare origine alla sorgente del fiume Arno¹⁶; ipotesi supportata dalla pianta con il *Corso dell'Arno dalla città di Firenze alla sua sorgente nei monti della Falterona* del XVIII secolo¹⁷. Se così fosse, il lago per gli antichi era a maggior ragione ritenuto sacro, in quanto era la loro "sorgente di vita".

¹ F. Inghirami, *Scavi della Falterona. Lettera del sig. cav. Inghirami*, "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", 1838, pp. 65-68, citazione da p. 67.

² Arezzo, Museo Archeologico "G.C. Mecenate", *Archivio Gamurrini*, 141, fascicolo "Falterona".

³ E. Braun, *Adunanza del 9 dicembre intitolata alla memoria del Natale del Winckelmann*, "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", 1842, pp. 179-184.

⁴ M.L. Cameron, *Old Etruria and Modern Tuscany*, London, Hethven & Co., 1909, pp. 154 e 257.

⁵ A.M. Fortuna - F. Giovannoni, *Il Lago degli Idoli...*, cit., pp. 19-20.

⁶ *Ricognizioni archeologiche sul territorio comunale di Stia. Mostra topografica*, a cura del Gruppo Archeologico Casentino, Stia, 15 Agosto - 1 Settembre 1985, Stia, Cianferoni, 1985, p. 67.

⁷ G.Q. Giglioli, *L'Arte Etrusca*, Milano, Fratelli Treves, 1935, p. 25, tav. CXXVI, n. 4.

⁸ S. Cipriani, *Bronzetti etruschi nell'Appennino Tosco-Emiliano*, Arezzo-Montepulciano, Provincia di Arezzo - Le Balze, 2003.

⁹ S. Cipriani, *Dante Alighieri ne La Valle dell'Anima. Il Casentino fonte di ispirazione*, Bibbiena, Fruska, 2021.

¹⁰ *Gli scavi e le indagini ambientali nel sito archeologico del Lago degli Idoli*, a cura di S. Borchì, atti della giornata di studio, *Poppi, 28 settembre 2006*, Poppi, Comunità Montana del Casentino, 2007.

¹¹ Notizie avute dal professore Pier Lorenzo Tasselli, docente di Fisica nella Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Firenze.

¹² S. Cipriani, *Bronzetti etruschi...*, cit., p. 12, tav. 1.1.

¹³ M. Cristofani, *I Bronzi degli Etruschi*, Novara, De Agostini, 1985.

¹⁴ S. Cipriani, *Bronzetti etruschi...*, cit., p. 10, nota 24.

¹⁵ Ivi, p. 119, fig. 1.a.

¹ "Gazzetta di Firenze", 3 luglio 1838.

² A. Bini, *Lettera al Direttore delle RR. Gallerie di Firenze*, Stia, 11 giugno 1838, in A.M. Fortuna - F. Giovannoni, *Il Lago degli Idoli. Testimonianze etrusche in Falterona*, Firenze, Le Lettere, 1989, p. 50.